

# BENEDICTINA

RIVISTA DEL CENTRO STORICO BENEDETTINO ITALIANO

Anno 63 – Fasc. 1 – gennaio-giugno 2016

CENTRO  
STORICO  
BENEDETTINO  
ITALIANO

ANNO 63 - FASC. N. 1

GENNAIO-GIUGNO 2016

2016

DIRETTORE RESPONSABILE: P. Ab. Luigi Crippa OSB

DIRETTORE: Giorgio Picasso OSB

REDATTORE: Giovanni Spinelli OSB

CONSIGLIO DI REDAZIONE:

P. Ab. Luigi Crippa, *Direttore Responsabile* – P. Ab. Valerio Cattana (*abbazia.benedettini.seregno@gmail.com*) – Alberto Coratti (*albertocoratti@tin.it*) – Giuseppe Maria Croce (*foresteria@camaldoli.it*) – Mariano Dell’Omo (*marianodellomo@tiscali.it*) – P. Ab. Giustino Farnedi (*giustinofernedi@alice.it*) – Paolo Fassera (*abbazia@praglia.it*) – Ugo Fossa (*p.ugofossa@gmail.com*) – Luca B. Giustarini (*monasterodellegraziepn@gmail.com*) – Massimo Lapponi (*bibliofarfa@libero.it*) – Ugo Paoli (*ugopaoli@silvestrini.org*) – Guglielmo Scannerini (*guglielmo.scannerini@praglia.it*) – Giovanni Spinelli (*benedictinaosb@gmail.com*) – P. Ab. Francesco Trolese (*francesco.trolese@unipd.it*) – Anna Maria Valli (*renalli@tiscali.it*).

AMMINISTRAZIONE

CENTRO STORICO BENEDETTINO ITALIANO  
Abbazia S. Maria del Monte  
Via del Monte, 999  
47521 CESENA (FC)  
Tel. 0547 302061 - Fax 0547 645080

DIREZIONE

Abbazia S. Benedetto  
Via Stefano da Seregno, 100  
I - 20038 SEREGNO (MI)  
Tel. 0362 268911 - Fax 0362 321130

REDAZIONE

Rivista “Benedictina”  
Abbazia S. Giacomo  
Piazza Giuramento, 155  
24030 PONTIDA (BG)  
benedictinaosb@gmail.com  
Tel. 035 795025  
(Tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle ore 12)

BENEDICTINA

# BENEDICTINA

RIVISTA DEL CENTRO STORICO BENEDETTINO ITALIANO



Anno  
63

Fasc.  
1

ABBZIA S. MARIA DEL MONTE - CESENA

# BENEDICTINA

RIVISTA DEL CENTRO STORICO BENEDETTINO ITALIANO

Anno 63 – Fasc. 1 – gennaio-giugno 2016

## SOMMARIO

EDITORIALE	3-4
STUDI E TESTI	
FLAVIO G. NUVOLONE, <i>Le origini di San Colombano, vero ponte tra celticità e cristianesimo</i>	5-20
VINCENZO ZITO, <i>Il santuario della Madonna dei Miracoli d'Andria</i>	21-46
LUCA CERIOTTI, <i>Fulgenzio Ferrari, abate piacentino del tardo Cinquecento</i>	47-75
FLAVIA STRINATI, <i>La scoperta ottocentesca del ciclo a fresco dell'abbazia di S. Maria in Monte Dominici. Medioevo aulico ai margini di Roma</i>	77-111
NOTE E COMUNICAZIONI	
ATTILIO BARTOLI LANGELI, <i>Presentazione del volume di F. G. B. Trolese «S. Giustina di Padova nel quadro del monachesimo italiano»</i>	113-117
GIUSTINO FARNEDI, <i>Biblioteca del Monasticon Italiae</i>	117-119
DANIEL MISONNE, <i>«Compte-rendu à Monasteri benedettini in Umbria. Alle radici del paesaggio umbro»</i>	120-122
SUOR AUGUSTA TESCARI OCSO, <i>Causa di dottorato di santa Gertrude di Helfta</i>	123-128
IN MEMORIAM	
GERARDO SANGERMANO, <i>Un'amicizia operosa. Nicola Cilento e Faustino Avagliano</i>	129-139
PIERANTONIO PIATTI - FRANCESCO SALVESTRINI, <i>Pierdamiano Spotorno o.s.b. (1936-2015). Una vita al servizio della memoria di Vallombrosa</i>	141-143
CRONACA	
<i>Matilde di Canossa e il suo tempo. XXI Congresso di Studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto</i> (P. Golinelli)	145-149
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
MADRE CRISTIANA PICCARDO, <i>Alle sorgenti della salvezza. La vita contemplativa oggi</i> (M. Schoepflin); <i>San Tommaso ad Acquanegra sul Chiese. Storia, architettura e contesto figurativo di una chiesa abbaziale romanica, a cura di FABIO SCIREA</i> (G. Spinelli)	151-153
Segnalazioni	154-156
LIBRI INVIATI ALLA REDAZIONE	157-158

# BENEDICTINA

RIVISTA DEL CENTRO STORICO BENEDETTINO ITALIANO

Anno 63 – Fasc. 1 – gennaio-giugno 2016

## ABBONAMENTO 2016

La Rivista si pubblica due volte l'anno  
giugno e dicembre

ANNATA INTERA 2016: Italia € 50,00 - Estero € 80,00  
(Comprese spese spedizione ord.)  
Accreditare l'importo  
sul c/c postale n. 15096472  
oppure bonifico sul c/c bancario  
n° 24264  
CASSA DI RISPARMIO CESENA (FC)  
Coordinate bancarie  
Paese IT - CIN-EU 62 - CIN-IT P  
ABI: 06120 - CAB: 23901  
IBAN: IT35T0612023901CC0010024264  
BIC: CECRIT-2CXXX - SWIFT: CECRIT

ARRETRATA: Come l'annata corrente  
+ spese di spedizione

FASC. SEPARATO ARRETRATO: Italia - Estero € 20,00  
+ spese di spedizione

**L'abbonamento** decorre, ogni anno, dal **1° gennaio**. Il **pagamento** è preferibile venga effettuato tramite versamento sul **ccp 15096472** del "Centro Storico Benedettino Italiano" avendo cura di indicare con esattezza sia la causale del versamento che il nominativo dell'abbonato. Gli abbonamenti **che non saranno disdetti entro il 31 dicembre** (a mezzo raccomandata), si intendono rinnovati per l'anno successivo. La relativa fattura sarà inviata dopo il primo fascicolo della rivista.

*Abbonamenti e numeri arretrati:*

CCP 15096472

intestato a: Centro Storico Benedettino Italiano

*Manoscritti, Corrispondenze e libri* per recensione  
vanno inviati alla Redazione

Don Giovanni Spinelli – Abbazia S. Giacomo  
Piazza Giuramento, 155 – I - 24030 Pontida (BG)

*Riviste in cambio* vanno inviate a:

Centro Storico Benedettino Italiano  
Via del Monte, 999 – I - 47521 Cesena (FC)

# STUDI E TESTI

FLAVIO G. NUVOLONE

## LE ORIGINI DI SAN COLOMBANO, VERO PONTE TRA CELTICITÀ E CRISTIANESIMO

PER IL 14° CENTENARIO DEL DECESSO DI SAN COLOMBANO

### Premessa

Siamo attorno al 950: più di quattrocento anni dopo l'ipotetica data d'origine di Colombano in Irlanda (540/45) e ad alcune migliaia di km dai luoghi del fatto. In una vallata degli Appennini, in un monastero d'origine colombaniana ed irlandese, Bobbio, dove il suo Corpo è deposto dal 615, si decide di decorare un manoscritto di prestigio con la *Vita* del Santo. Una miniatura assai raffinata a tutta pagina segnala la nascita di Colombano con simboli e colori particolarmente vivaci. Il tema solare si sovrappone ad un'immagine cristologica, senza dimenticare il tema della fecondità grazie ad un suo simbolo, legato alla prospettiva di una nascita: ne abbiamo a sufficienza di che chiederci quale fosse il legame tra il simbolismo e la figura del santo ed addirittura le origini culturali di questi.

### 1. Le origini: una visione del simbolo solare

Giona di Susa, il biografo quasi contemporaneo del Santo, è ben un latino ed un "romano", e come tale tendente a sminuire la celticità di Colombano, e farlo aderire ad una figura agiografica "conforme". Dovendo fornire un'opera che potesse predisporre le letture dell'ufficio monastico e della mensa comunitaria, doveva scrivere in modo edificante. Come poteva altrimenti educare positivamente i monaci di Bobbio e quelli della "congregazione" colombaniana? Se avesse menzionato un'origine diversa del fondatore e alcune delle sue traversie cosa avrebbe potuto raccogliere?

D'altra parte era confrontato ad una propria lacuna monumentale: non era mai stato in Irlanda, e ciò che è sconosciuto rappresenta il pericolo più grande per un biografo. Non gli restava che rifarsi ai compagni delle origini di Colombano. Come abbiamo già commentato il testo dell'inizio di Giona, alla sua lettura si è sorpresi dalla densità e dalle parentele delle immagini solari: fin dalla prefazione Giona, che è alla ricerca di un'autenticazione

- pratica della penitenza medicinale;
- autorità nei confronti dei potenti;
- ruolo sovrano e amichevole di fronte agli elementi naturali e agli animali;
- profeta minaccioso di fronte ai sovrani;
- pratica del sarcasmo e della satira;
- attenzione alla denominazione: coscienza della propria funzione e ruolo nel piano di Dio, iscritto nel proprio nome ed annunciato dalla visione solare della madre.

6. Sorprendentemente, quindi, un personaggio che opera una sintesi, grazie alle sue origini e alla sua conversione, tra identità celtica appartenente già al grande tessuto religioso e culturale dell'Europa, e identità cristiana, da lui adottata e pienamente disseminata sul Continente, arricchita e orientata.

7. Persegue all'interno del cristianesimo, un pluralismo culturale per cui ogni popolo cresca fino a maturazione seguendo le proprie regole per formare un tutto armonico come il corpo con le sue membra nello stesso Cristo.

FLAVIO G. NUVOLONE  
 12, Av. J.-M. Mussy  
 CH - 1701 FRIBOURG  
 flavio.nuvolone@gmail.com

**Summary:** Columba the Younger (Columbanus)' figure is emblematic particularly during the last century. At the beginning of XXIth century, this figure was the one of an essential player in the processing of conversion to Christianity and strengthening of European identity. It is worth therefore to qualify and precise it. Our main very hagiografic source, Jonas of Suse, places Columbanus at the beginning of the Christian faith of Leinster. He can be figured out in a aristocratic non-Christian circle. His mother gets a nocturnal revelation about his identity and function as rising sun, symbol of the Divinity. This event and the accredited interpreters of the dream confirm a Celtic environment. The child is confided by his mother to a likely druidic school for a long term training until he reaches his adulthood. Once adult, a conversion to Christianity allows him to recover his cultural legacy in the context of the evolution of his new figure of Christian fighter and hero: he succeed in thwarting the contents of his past training. His meeting with the anachorite woman and his stay in Cleenish Island with Sinell are strengthening this process. This period and the following one in Bangor are strongly cut down and considered as ordinary by Jonas. Traces of Columbanus' cultural training are present in his works, theology, behaviour, networking, art of managing communities and solving various issues. The present analysis confirms other insular and Italian researchers's results, who have considered Columbanus as a positively greeted synthesis of the Celtic environment and Christian religion.

VINCENZO ZITO

## IL SANTUARIO DELLA MADONNA DEI MIRACOLI D'ANDRIA.

ANALISI STORICO-ARCHITETTONICA (XVI-XIX SECOLO)

«E se poi dalla parte orientale verso la città suddetta d'Andria: vi si porge avanti gli occhi un ricchissimo Tempio fondato sopra quattro ampie mura di pietra viva, lavorate, nelle tre parti di fuori, verso la Valle, e de i lati, à punta di diamante: con uno spaciosissimo soglio, & cortile avanti le tre porte; nel quale è fabricata una gran cisterna copiosa di freschissima acqua per dar ristoro à i lassi cittadini, e forastieri, che d'ogni tempo vengono in gran frequenza à visitar detta Chiesa»: così Don Giovanni Di Franco da Catania, teologo e protonotario apostolico, in un suo volume edito nel 1606 inizia a descrivere il santuario della Madonna dei Miracoli d'Andria (Bari)<sup>(1)</sup>. Il santuario era stato costruito da meno di un trentennio nell'alveo di una lama, anticamente denominata “di Santa Margherita”, per la presenza di una grotta nella quale era dipinta un'immagine della santa e dove, in una grotta attigua, il 10 marzo 1576 era stata scoperta un'immagine miracolosa della Vergine Maria. In quel periodo il culto mariano aveva indossato anche la veste simbolica antiprotestante e, insieme alla devozione per i santi, stava vivendo una stagione enfatica, durante la quale l'efflorescenza della produzione letteraria devota e agiografica aveva raggiunto anche la Puglia e contribuiva al rilancio dei tanti suoi santuari, rimarcando i tratti tradizionali della religiosità delle popolazioni locali<sup>(2)</sup>. Nel medesimo periodo grande fu anche la proliferazione delle invenzioni miracolose, in genere un dipinto, solitamente nascosto in un anfratto di roccia, in un tronco d'albero e addirittura sotto terra, in cisterne<sup>(3)</sup>. Tali ritrovamenti avvenivano quasi

---

<sup>(1)</sup> G. DI FRANCO, *Di Santa Maria dei Miracoli d'Andria. Libri tre*, Napoli 1606, p. 3. Il volume è al momento la fonte scritta più antica che riguarda il santuario. Una “Relatio de inventione effigiei Sanctissimae Mariae miraculorum”, redatta nel 1596 e che sarebbe conservata nell'archivio di Montecassino, non è al momento reperibile.

<sup>(2)</sup> L. M. DE PALMA, *Origini medievali di un santuario mariano. L'invenzione di Santa Maria dei Miracoli ad Andria*, in L. B. BERTOLDI LENOCI, L. RENNA (a cura di), *La Madonna d'Andria*, 2008, pp. 17-38.

<sup>(3)</sup> Nella stessa Andria pochi anni dopo, il 12 maggio 1598, sarà rinvenuta in una cisterna abbandonata un'altra immagine che tutt'ora è venerata con titolo di Madonna dell'Alto mare

Solo per il sacello, costruito dinnanzi l'Immagine della Vergine nel 1887, si hanno notizie certe. Il progetto fu redatto da Francesco Gavaudan, architetto della Real casa di Borbone e già collaboratore di Gaetano Genovese, mentre i lavori furono eseguiti dal marmoraro Luigi Magliulo<sup>(60)</sup>.

Infine nulla si conosce sulla cappella di S. Giuseppe costruita in ampliamento della chiesa inferiore, di fronte alla grotta.

VINCENZO ZITO  
Via G. Ceruti, 51  
76123 ANDRIA (BT)  
vincenzo.zito@cnr.it

**Summary:** The Sanctuary of Madonna dei Miracoli in Andria is a peculiar construction composed of three overlying churches, which are reclined in the right riverbed of a landslide called "Lama di S. Margherita". The inferior church incorporates a cave, in which a Virgin Mary's miraculous painting was discovered in 1576. The intermediate church, placed between the inferior church and the presbytery of the superior church, is frescoed with images of prophets and sibyls. The superior church is a grand three-naves basilica with terminal chapels. Its interiors were renovated in the 18th century. The three churches are connected by a system of stairs.

---

<sup>(60)</sup> C. LO JODICE, *S. Maria dei Miracoli di Andria: cenno storico*, Napoli 1888, pp. 26-28, che contiene una dettagliata descrizione dell'opera.

LUCA CERIOTTI

FULGENZIO FERRARI,  
ABATE PIACENTINO DEL TARDO CINQUECENTO

Sebbene la storia della congregazione cassinese abbia raccolto in sé la vicenda di qualche migliaio di individui, solo di alcuni conosciamo un po' in dettaglio la figura, spesso perché eccellenti nel mondo delle umane lettere, notevoli per il proprio sapere tecnico-scientifico, modelli esemplari di spiritualità oppure, talvolta, di oculato governo delle anime. Di altri è stata conservata la memoria per il loro peculiare atteggiamento religioso, o per il raffinato talento che seppero applicare all'indagine teologica, o per l'assoluta padronanza di un'erudizione non sterile, bensì forgiata allo scopo di un concreto ispessimento della conoscenza. Qualcuno, infine, ci è noto, in modi più sfumati e quasi a margine di questa dimensione idealizzata dell'esistenza in seno a una comunità di religiosi, per il ruolo di *patronage* incarnato nei confronti di altri, più brillanti confratelli, o per il vigore con cui sostenne le iniziative di committenza artistica in una o più abbazie della congregazione. Fulgenzio Ferrari appartenne semmai, per quanto sinora ne sappiamo, a quest'ultima schiera, ed è appunto grazie all'energia con cui si dedicò al rinnovamento monumentale del monastero piacentino di S. Sisto che oggi, in certi ambiti, il suo ricordo può ancora suonare familiare, distinguendolo da una folla di religiosi dei quali, ormai, ci restano a malapena il nome, il luogo, la data della professione.

Era nato, diremmo a Piacenza e immaginiamo verso il 1540, dal matrimonio del nobile Antonino Ferrari con la nobile Giulia Bracciforti<sup>(1)</sup>. Al battesimo gli fu imposto il nome di Bartolomeo<sup>(2)</sup>. Come si apprende da una lettera noncupatoria sulla quale si dovrà tornare, ebbe sette fratelli o, per meglio dire, tanti ne ebbe che giunsero all'età adulta<sup>(3)</sup>: Nicolò, Alfonso, Paolo, Vincenzo, Antonio, Camillo e Raffaella. Costei, «donna di gran governo e di gran perfezione», entrata nel locale monastero benedettino di

---

<sup>(1)</sup> ASPc (Archivio di Stato di Piacenza), *Notarile*, 5607, atto dell'11 aprile 1589.

<sup>(2)</sup> Ivi, ma anche ASPc, *Notarile*, 5612, atto del 3 marzo 1592, e 5621, atto del 26 marzo 1598.

<sup>(3)</sup> FELICE PASSERO, *La vita di san Placido e suo martirio, descritta in ottava rima*, Venezia, Giolito de' Ferrari, 1589, dedicatoria a firma di Giovanni Giolito de' Ferrari.

prometteva, quindi, «ornari facere eius propriis sumptibus et expensibus dictam capellam picturis, ferrata et aliis» entro il termine di cinque anni, e di dotarla di una rendita appropriata<sup>(73)</sup>.

Visto coi nostri occhi, la concessione di questo privilegio è un atto paradigmatico, perché in qualche modo misura la distanza che separa l'osservanza originariamente imposta a quella che era allora la congregazione *de unitate* o di S. Giustina, dalla maniera di stare in rapporto con la società civile nella congregazione cassinese di fine Cinquecento. Ai tempi di Ludovico Barbo l'ingresso nella famiglia religiosa significava morire al secolo, abbandonare la famiglia di nascita, i legami di sangue, il nome e il cognome. Le sue famiglie, invece, all'alba del Seicento un abate come Fulgenzio Ferrari poteva benissimo tenerle sotto lo stesso tetto, tutte e due.

LUCA CERIOTTI

*Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano  
via Giusti 29  
21053 Castellanza (Va)*

**Summary:** Even if, in a modern scholars' perspective, he is not known any more, abbot Fulgenzio Ferrari was a quite significant member of the Congregazione cassinese in the late XVIth years. Here are evoked his relations with some prominent personages of the literary world of his age (Stefano Guazzo, Angelo Grillo, Felice Passero and others), but also with some political authorities as many members of the ducal family of the Farnese. Furthermore attention is payed to S. Sisto abbey as a space shaped by Ferrari nearly as it was *his* work of art. Both these aspects finally show an important feature of the way of thinking not only of abbot Ferrari, but also in the monastic circles as a whole, one and a half century after Ludovico Barbo's reform: being, by now, families of extraction of the monks and their belonging to the benedictine family no more incompatible, but complementary components of their life.

---

<sup>(73)</sup> Ivi, 9869, alla data. Altra documentazione pertinente è ivi, 5611, atto del 29 agosto 1591; 5621, atto del 31 gennaio 1598; *Morigi*, cart. 4, fasc. 6.



FLAVIA STRINATI

LA SCOPERTA OTTOCENTESCA DEL CICLO A FRESCO  
DELL'ABBAZIA DI S. MARIA IN MONTE DOMINICI.  
MEDIOEVO AULICO AI MARGINI DI ROMA

Nel luglio del 1900 il vice-ispettore alle belle arti Federico Hermanin riceve l'incarico di redigere una relazione sugli affreschi medioevali affiorati alle pareti della ex abbazia benedettina di S. Maria in Monte Dominici, a Marcellina nella provincia romana, in quella che all'epoca era una frazione rurale di San Polo de' Cavalieri, e che solo dal 1909 sarebbe diventata comune autonomo<sup>(1)</sup>. La relazione chiarisce i termini cronologici della pregevole scoperta e fornisce le prime non irrilevanti considerazioni dell'Hermanin sull'eminente ciclo decorativo, emerso sullo scorcio del secolo nel corso della ristrutturazione voluta da don Francesco Borghese, duca di Bomarzo e «Padrone di S. Polo, Marcellina, S. Angelo e Monticelli»<sup>(2)</sup>.

Alla fine del sec. XIX si era aperto un dibattito tra esponenti della diocesi di Tivoli, del comune di Marcellina e di casa Borghese, per decidere sulle sorti della diruta parrocchiale, ormai inadeguata alle necessità della popolazione per dimensioni, collocazione disagiata e stato di conservazione; ci si era risolti per il partito di far progettare una nuova e più ampia chiesa, cedendo agli aristocratici romani il diritto di ridurre a uso profano la vecchia pieve, su cui essi godevano di giuspatronato, inglobandola nel complesso dei fabbricati adiacenti, di loro proprietà. Don Francesco Borghese aveva dato il via a lavori che condotti a compimento secondo i propositi avrebbero snaturato l'edificio<sup>(3)</sup>, quando spuntarono le tracce di un antico ciclo a fresco, correttamente segnalato dal duca agli organi di tutela.

Non si sa se e come poi procedessero i lavori, che intanto erano stati interrotti in attesa delle direttive del ministero della pubblica istruzione.

---

<sup>(1)</sup> Roma, Archivio storico della soprintendenza (ASS), *Carte sciolte, Marcellina*; Luglio 1900; Missione di Federico Hermanin. Per tutta la documentazione citata, cfr. Appendice documentaria.

<sup>(2)</sup> Tivoli, Archivio Storico Diocesano (ADT), *Curia Vescovile di Tivoli, XIX secolo, 23/11, 1885*.

<sup>(3)</sup> Già nel 1877 erano sorte «nuove costruzioni a danno della stessa Chiesa e della Canonica annessa».

Visitavit aliud altare a latere sinistro Ecclesiae super eo existebat imago beate virginis marie vetus et male depicta et duo tobaleie veteres et palium corni attritum, et loco scabelli parvi lapis et circum circa multe immunditie et pariste exemi state Dns mandavit reviveri ornatum unum et duobus candelabris sine ex auricalco salte ligneis depictis habet tobaleis bonis augeri cornice lignea fieri scabellum ligneum ante altare et circum circa expurgari omnis immunditiis et parietes superius et a latere calcem componi et dealbari et depigni.

Visitavit a latere sinistro Ecclesiae quandam stantiam seu cappellam, in qua existit unum altare antiquum circum circa repletum immunditiis et per ingressus et per ostium sine portis Dns mandavit novari altare ibi existens et expurgari ab omnibus immunditiis et lignys ibi existentibus, parietes ruinosos restaurari et calcem componi et dealbari, et fieri portas ostis dicte cappelle, et retineri clausum armario pro conservandis paramentis pro una sacrestia.

Vidit una planeta fracta coloris violacei altera viridis coloris serica altera damasci altri vetere et tria palia serica bona dns, mandavit provideri de una planeta serica coloris albi et sua stola et manipulo et d'altera coloris rubri et dicta una coloris negrisino ex ciambelotto salte ex moccoli.

Corpus [...] satis amplis et antiques parietes descrustati et sordidi pavementum in quale ex lapidibus stratum, tectum indegni aliquod reparatione Dns mandavit parietes omnes ubi non sunt picturis condecenter calcem componi et dealbari et pro obscuritate Ecclesiae fare de novo duas fenestras in locis opportunis: solum adequari et ubi obiit lateritiis sterni et canale quodam in eo existens et per quod trovavi aquam d'un ingressus Ecclesiae removeri aut deprimi et accomodari ne vedeatur, tectum sacresti et hoc [...] restaurari.

FLAVIA STRINATI  
*Via La Spezia 51*  
00182 Roma  
*flavia.strinati@beniculturali.it*

**Summary:** The church of Santa Maria in Monte Dominici was the centre of an ancient Benedictine monastery, in the tiburtine diocese. At the end of the XIX th century monastic frescoes with biblical subjects came out from the walls of the church, during restructuring works; the frescoes appeared one of the most beautiful example of the Classical Renaissance of the XII th century, lost in the roman country. The paper tells of the frescoes discovery and proposes hypothesis of context reposing on style and iconography.



Finito di stampare il 21 marzo 2016  
dallo Stabilimento Tipografico «Pliniana»  
Viale F. Nardi, 12 – 06016 Selci-Lama (PG)  
[www.pliniana.it](http://www.pliniana.it)